

Il Sapere tra scienza e fede

di *Mariano Colla*

La strada del sapere è tortuosa, poco lineare, ricca di imprevisti e di ostacoli. Nella sua ricerca della conoscenza l'uomo non si è mai sottratto all'incognita dell'imprevedibile e dell'imprevisto, ma tra le maggiori difficoltà incontrate occupa una posizione di tutto rilievo il rapporto con il trascendente, la relazione tra



scienza e fede. Rapporto inconciliabile ? Un ossimoro ? Su questo tema **Umberto Veronesi** ha tenuto venerdì scorso una conferenza all'*Accademia dei Lincei*, di fronte a un folto pubblico di accademici e persone comuni, stimulate da un argomento quanto mai attuale e dall'autorevolezza dell'oratore. L'incipit è provocatorio. La scienza, dominatrice degli ultimi decenni, sembra oggi confusa e priva di una adeguata popolarità. Più la scienza avanza e più si avvicina ai segreti ultimi dell'umanità, al mistero, luogo simbolico in cui il trascendente, da sempre, detta le sue leggi e dove ogni irruzione della mente umana è causa di rigurgiti etici e morali. Nel mistero si annida il contrasto tra scienza e fede nella ricerca ultima della verità. *"Può la fede staccarsi dalla scienza e porsi contro di essa, se questa, attraverso nuove e migliori conoscenze sposta in avanti il confine del mistero? No, questo non dovrebbe accadere"*, scriveva **Giuliano Amato**. Da un lato vi è la responsabilità della vita, che consente di autodeterminarsi e, dall'altro, la sacralità della vita stessa che non lo consente.

La scienza nasce con Adamo, metafora dell'uomo che vuole

conoscere e che, proprio per questo, dannava l'umanità. Scienza, quindi, che, in un orizzonte metafisico, risente di un marchio originario, di un peccato originale esito dell'infrazione umana alle regole divine. Regole che peraltro ne guidano, per molto tempo, il percorso. Tuttavia, pur con un gravoso fardello iniziale, la scienza, per circa 10.000 anni, ha proceduto, attraverso grandi salti, dai Sumeri ai Babilonesi, dalla filosofia greca alla cultura islamica, dal medioevo al Rinascimento, con una visione geocentrica dell'universo e della creazione. Ma nel 1543 l'umile **Copernico** scardina la concezione antropocentrica dell'universo, contrassegnando la prima delle grandi fratture tra scienza e fede. **Montaigne**, e poi **Cartesio** e **Spinoza** pongono le basi di una nuova filosofia in cui l'uomo non è più creatura ma soggetto autonomo e pensante. Veronesi si chiede come Copernico, uomo religioso, osò proporre l'eliocentrismo come struttura dell'universo. Sfida coraggiosa e irriverente nei confronti di una Chiesa intollerante e aggressiva, resa ancor più tale dallo scisma Luterano, ferita insanabile per il dominio della Santa Sede di Roma. **Galileo** non ha avuto lo stesso coraggio ed è stato costretto all'abiura. La paura della tortura ha arrestato la scienza, precipitandola, in un momento decisivo, in pieno oscurantismo. Ma l'uomo non si è fatto irretire a lungo dai veti religiosi e fede e scienza han proceduto in parallelo per secoli, in una continua diffidenza reciproca.

Scienza della materia e scienza della vita vanno avanti di pari passo, da **Newton** ad **Harvey**, da **Maxwell** a **Pasteur**, da **Einstein** a **Freud**, da **Fermi** a **Fleming**, finché, con l'avvento della scienza informatica e con la scoperta del DNA, si concretizza la possibilità di scrutare i meandri della nostra fisicità. Materia e vita si compenetrano agli occhi degli scienziati, aprendo nuovi orizzonti di ricerca che vanno alla radice dell'esistenza umana. Ma proprio in questa fase delicata della storia scientifica, in cui si possono violare le leggi della natura, alterare equilibri organici tramite clonazioni, riproduzioni in vitro, alterazioni biologiche,

etc., la ricerca pura, lentamente, abdica, nel suo ruolo guida, a favore di una ricerca applicata guidata da interessi economici e finanziata nella prospettiva di una presunta capacità di fornire risposte immediate a mercato.

Dalla ricerca istituzionale, schiacciata come è tra mercato e politica, stanno uscendo, come dice Veronesi, le ultime gocce di idealismo. La scienza lascia il posto alla tecnologia. Veronesi, parafrasando anche il pensiero di **Severino** e **Umberto Galimberti**, ne richiama il ruolo sempre più invasivo. La tecnologia, da strumento scientifico si trasforma in fine, in struttura autonoma che non aspetta più nessuna legittimizzazione per entrare nel mondo dei consumi. Autonomia che non rispetta più i valori della scienza (verità, universalizzazione, etc.) ma diventa preda di appetiti mercantili e delle invasive logiche del mercato e del "tutto subito". Violazioni di equilibri naturali dall'esito opposto, benevoli qualora portatori di benefici per l'umanità (per esempio il cibo per tutti), discutibili e forieri di perplessità allorché coinvolgano trasformazioni genetiche del DNA animale e umano.

E qui, anche se non esplicitato con chiarezza, mi è sembrato di rilevare nelle parole di Veronesi che, indipendentemente dalla fede, si deve insistere sulla responsabilità della libertà, si tratti anche della libertà della scienza, e proprio sul terreno di tale responsabilità si verifica oggi lo scontro con la Chiesa, perché quanto più tale responsabilità sarà responsabile tanto meno dovrebbe essere intollerante la fede. Nello spirito di responsabilità della comunità scientifica devono risiedere regole ed eventuali limiti della scienza, dice Veronesi. La scienza non può spingersi indefinitamente in avanti senza esaminare le conseguenze di tale processo.

Il dilemma che parte della comunità scientifica si pone è: continuare il lavoro scientifico o rispettare i dettami della fede ? E qui si ritorna al quesito iniziale : fede e scienza

sono un ossimoro? Il fedele è intransigente, non ha margini di manovra su temi di natura morale ed etica. La scienza non ha invece verità assolute, vive nel dubbio sistematico. Vi è spazio per una ricomposizione tra due contesti in cui già il concetto di male e di dolore hanno radici, chi nel peccato e nella deterministica sofferenza umana, e chi nella naturale alterazione della fisicità? Dobbiamo scegliere tra un Dio buono e non onnipotente oppure un Dio onnipotente ma non buono, dove anche il male ha la sua collocazione ontologica ?

Veronesi sostiene, a questo punto, a mio avviso in modo opinabile, che la complessità del rapporto sembra oggi far scaturire tra fede e scienza una relazione più colloquiale, anche se su temi di natura etica il contrasto è ancora molto forte. E cita, per esempio, il confronto tra il filosofo Habermas e il cardinale Ratzinger che, partendo da basi diverse, individuano nel dialogo una posizione post-secolare. I pronunciamenti di Papa **Benedetto XVI** sul ruolo della ragione, essa stessa volontà di Dio, e sul fatto che ogni azione, senza ragione, non è nella natura di Dio, vengono letti da Veronesi come aperture della Santa Sede verso la scienza. L'uomo contemporaneo, nella sua ricerca di senso, sembra allontanarsi dalla razionalità per lenire le angosce del divenire, e la scienza ne risente, in chiave di popolarità, per non essere più una risposta adeguata a tale ricerca. Tuttavia il rapporto con essa può essere ripristinato tramite una adeguata informazione ed educazione tale da renderla meno ostica, oscura e foriera di inquietudine.

I limiti al nostro sapere devono essere dettati dalla ragione e non dalla paura. Occorre umiltà per non schierarsi senza i necessari approfondimenti, perché l'ignoranza non porta a nulla. Credenti e non credenti possono reciprocamente arricchirsi nel dialogo e non nello scontro.